

Il reale significato della battaglia di Lepanto

È inevitabile, a questo punto, affrontare la domanda che infastidiva Fernand Braudel¹: ma la battaglia di Lepanto ebbe delle conseguenze, o non servì a niente? Sul piano politico e militare, è giusto concludere che ne ebbe ben poche, non foss'altro perché fu combattuta a ottobre. Se fosse stata combattuta a giugno, i vincitori avrebbero potuto sfruttare la vittoria conquistando castelli e piazzeforti costiere, suscitare rivolte in tutta la Grecia, e indebolire in modo significativo l'impero ottomano; così come stavano le cose, qualsiasi operazione venne rimandata alla primavera successiva, e al momento buono i turchi erano corsi ai ripari. Per lo stesso motivo ha ben poco senso ripetere che la battaglia salvò l'Occidente: anche se per miracolo avesse vinto, il *kapudan* pascià avrebbe riguadagnato il porto e smobilitato la flotta. Chi ha constatato quanto tempo e quanta fatica fossero occorsi ai turchi per organizzare la conquista di Cipro, e quanto quella guerra combattuta a così poca distanza dai loro porti avesse messo a dura prova le risorse umane e materiali dell'impero, non può certo immaginare che la primavera seguente avrebbe portato al sultano chissà quali conquiste. [...]

Alla fine, l'importanza storica di Lepanto sta soprattutto nel suo enorme impatto emotivo e propagandistico. La notizia della vittoria venne accolta nelle capitali cattoliche con un entusiasmo senza precedenti, tanto più che arrivava dopo anni di frustrazioni e di fame. Le celebrazioni indette ovunque lasciarono un'impressione duratura su un pubblico che pure era abituato al contrasto fra la miseria della vita quotidiana e lo scialo sfarzoso dei festeggiamenti di Stato. [...] Nei mesi successivi venne pubblicata dagli stampatori europei una quantità sbalorditiva di *instant books*, relazioni, memorie, orazioni, poesie, canzoni e incisioni; un diluvio di carta stampata che proseguì negli anni seguenti facendo sì che in ogni angolo d'Europa, e specialmente dell'Europa cattolica, chiunque con pochissima spesa potesse procurarsi informazioni estremamente dettagliate sull'accaduto, e apprezzarne debitamente l'importanza. Col tempo, i palazzi pubblici e privati si riempirono di affreschi e di tavole che raffiguravano la battaglia, e di ritratti dei protagonisti raffigurati in armatura in mezzo a turchi in catene e stendardi catturati, mentre sullo sfondo bruciano le galere nemiche e in cielo la Vergine e gli angeli additano compiaciuti il risultato. [...]

[N]ell'Impero ottomano [...] si fissò l'attenzione sullo straordinario sforzo compiuto all'indomani della catastrofe. Si creò la tradizione secondo cui il sultano, con uno scatto d'orgoglio, aveva dato ordine di costruire esattamente lo stesso numero di galere che erano andate perdute. Si tramandò la frase che il gran visir Mehmet pascià avrebbe detto per rassicurare il sultano: "questo è uno Stato di tale potenza che se volesse potrebbe fabbricare una flotta con le ancore d'argento, il sartame di seta e le vele di raso". Si descrisse con orgoglio lo smarrimento degli infedeli di fronte all'apparizione della nuova flotta [...] Ma se si confronta questa tradizione consolatoria, creata da pochi cronisti che si ricopiavano l'un l'altro, con l'immenso impatto che la produzione a stampa e le arti figurative ebbero in Europa, ci si rende conto che sotto il profilo dell'informazione e dell'opinione pubblica, assai più che per la qualità degli archibugi e dei cannoni, l'impero ottomano soffriva già, nei confronti dell'Occidente, di quel ritardo che un giorno lo avrebbe perduto.

(Alessandro Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Laterza 2010, pp. 616-619)

¹ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi 2002 (traduzione della 5° ed. francese, 1982), vol. 2, pp. 1181-4.